

Mare Nostrum

Il “grande spazio” del fascismo

Un esercizio di metodo geopolitico

di Edoardo Boria e Ugo Gaudino¹

Geopolitica e metodo

Nonostante una tenace attitudine storiografica a interpretare l'avvento del fascismo come uno strappo radicale nella storia nazionale, sotto il profilo geopolitico la politica estera fascista fu tendenzialmente caratterizzata da una forte continuità con quella dell'Italia liberale, specie nel periodo crispino ma anche in quello giolittiano². La continuità emerge anche (e soprattutto) attraverso la dovuta attenzione alla permanenza delle condizioni geografiche, *in primis* la collocazione dell'Italia al centro del Mediterraneo, che imponeva una proiezione meridionale e marittima al paese.

Da ciò scaturisce una considerazione metodologica cruciale per l'analista geopolitico, che ritiene poco utili i ragionamenti storici su periodi brevi e affronta le difficoltà di fissare precisi limiti temporali alle sue ricerche. La perduranza della geo-struttura e l'inerzia degli immaginari geopolitici richiedono infatti di ragionare su un arco temporale più esteso. In pratica, mentre la nostra tradizionale inclinazione storiografica spinge a cercare nette cesure cronologiche, frammentando inutilmente il quadro generale, la geopolitica attribuisce importanza a elementi di continuità, sia di ordine materiale (la struttura geografica e morfologica, cara al filone realista³), sia simbolico (rappresentazioni⁴ e discorsi⁵ geopolitici, seguendo il filone critico), che consentono di leggere i processi nei loro svolgimenti di lungo periodo e di pensare in termini pre-politici, sganciandosi dalla cronaca.

1 Pur concepito congiuntamente, il presente articolo è stato redatto da Edoardo Boria per il primo e l'ultimo paragrafo, da Ugo Gaudino per i due centrali.

2 G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 108.

3 R. Kaplan, *The Revenge of Geography*, Random House, New York, 2012, pp.23-38; J. Grygiel, *Great Powers and Geopolitical Change*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2006.

4 Y. Lacoste, «Che cos'è la geopolitica?», *Limes* 4, 1993, p. 267.

5 J. Agnew, G. O'Tuathail, «Geopolitics and Discourse. Practical geopolitical reasoning in American foreign policy», *Political geography*, Vol.11, n.2, marzo 1992, pp. 190-204.

Emancipata da una forzata ricerca di eventi a cui attribuire il valore di “trauma nazionale”, tale prospettiva di indagine non nega i condizionamenti della storia, ma li seleziona e gerarchizza. Consente cioè di individuare con maggiore lucidità le novità veramente significative, quelle cioè in grado di esercitare un cambiamento profondo nel percorso storico di un paese. Al riguardo, la nostra analisi geopolitica ha evidenziato una successione di fasi significative dotate della potenza di intervenire in profondità sulle visioni dello spazio politico e, di conseguenza, sulla stessa politica estera italiana.

<i>Periodo storico</i>	<i>Carattere geopolitico</i>
Risorgimento	Consolidamento interno. Processo di <i>nation-building</i> . Il <i>Mare nostrum</i> è presente solo nella dimensione teorica.
Età crispina	Tentativo di affacciarsi tra le grandi potenze e dotarsi di sbocchi coloniali. Nazionalismo ancora allo stato embrionale, motivato da ragioni economiche.
Età giolittiana	Impresa militare vittoriosa (Libia, Dodecaneso), occupazione di avamposti strategici nel Mediterraneo. Nazionalismo in fase di ascesa.
Fascismo	Potenza imperiale che si espande nel “grande spazio” del Mediterraneo, non più presente solo nella dimensione teorica. Narrativa razziale ed etnica.

Durante il Risorgimento, il nascente Regno italiano guardava prima all’interno e poi al di fuori dei propri confini, nonostante l’antica idea di *Mare Nostrum* fosse presente anche tra gli intellettuali dell’epoca (Mazzini, Gioberti)⁶. Con i governi di Crispi e di Giolitti si verificarono i primi tentativi di espansione coloniale, che seguirono però una logica priva di un preciso quadro ideologico e spaziale di riferimento, e anzi più dettata da motivazioni contingenti (dirigersi verso quei territori africani non ancora occupati dalle potenze europee) attente all’occupazione di snodi strategici e di luoghi in cui canalizzare l’emigrazione di manodopera italiana. Una concezione dello spazio che si potrebbe definire “reticolare”, concepita inizialmente sulla penetrazione attraverso “stazioni commerciali”⁷ e

6 Anche nel pensiero mazziniano si trovano riferimenti al ruolo di guida italiana tra i popoli balcanici, all’annessione della Tunisia e della Libia, all’estensione della sfera d’influenza in Egitto, nel Mar Rosso e in Siria, come scrive Angelo Scocchi, altro collaboratore della rivista *Geopolitica*. (G. Sinibaldi, *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, Webster, Padova, 2010. Cfr. anche F. Cresti, M. Cricco, *Storia della Libia contemporanea*, Carocci, Roma, 2015, p. 50).

7 G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell’Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, op.cit., p. 40.



Fig. 1 Le 4 tavole marmoree apposte sul muro esterno della Basilica di Massenzio raffiguranti la progressiva espansione dell'antica Roma, con la 5a tavola (poi rimossa) relativa all'Impero fascista. (Agenzia fotografica Filippo Reale, Roma, 1938 ca.)

non ancora matura per teorizzare l'estensione dell'influenza materiale ed etica sull'intero Mediterraneo, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica italiana affinché «l'energia nazionale si affermasse vigorosamente in qualche modo», parafrasando Antonino di San Giuliano⁸.

I cambiamenti intervenuti nel Ventennio possono essere percepiti guardando all'intreccio tra dimensione spaziale e spirituale e interpretati alla luce di un vero e proprio salto di scala. Il peculiare afflato etico che permea l'ideologia fascista emerge nel recupero dell'idea di una civiltà imperiale⁹ e di una missione civilizzatrice legata al recupero dell'eredità della Roma antica¹⁰ (fig.1).

⁸ Ivi, p. 58.

⁹ E. Gentile, «La nazione del fascismo. Alle origini della crisi dello stato nazionale», in G. Spadolini, *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 68.

¹⁰ V. G. Bottai, *Contributi dell'Italia fascista al nuovo ordine*, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma, 1941; B. Spampanato, *Perché questa guerra*, Politica nuova, Roma, 1942; R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario, 1936-40*, Einaudi, Torino, 1981,

La sensibilità etnica, inoltre, sfocia in un razzismo paternalistico e in un sentimento di superiorità storica e culturale che conduce alla separazione “assoluta ma cordiale delle razze”¹¹. A livello geopolitico, il salto di scala menzionato in precedenza si manifesta nella volontà di estendere l’influenza italiana su una sfera più vasta, rappresentata dal bacino mediterraneo. La capacità di ragionare in termini di “grande spazio” e di uscire dai confini metodologici dello Stato-nazione permettono di leggere la geopolitica fascista come animata dai medesimi principi geo-organizzativi del “grande spazio” elaborati in quegli anni dalla geopolitica tedesca (*Grossraum*). Non solo da Karl Haushofer¹², che ispirò parte della politica estera della Germania nazista, ma anche dai richiami presenti in alcune opere di Carl Schmitt¹³.

Il Mediterraneo: “grande spazio” unitario

Questi presupposti contribuiscono a spiegare la centralità della proiezione mediterranea e del discorso sul *Mare Nostrum*, vero perno della geopolitica fascista, che mette in crisi la tradizionale divisione per continenti su cui si incardina il pensiero geografico convenzionale e stato-centrico. Come si legge in un numero del 1942 della rivista *Geopolitica*, organo divulgativo e serbatoio ideologico dell’auto-rappresentazione spaziale del fascismo:

“Non si può tuttavia fare a meno di osservare che la così chiamata continentalità della massa emersa è piuttosto unita che non separata da un mare interno che sia veramente mediterraneo nel senso etimologico della parola (...) Dimodoché il parlare di un continente Europa o di un continente Africa o di un continente Asia ha valore in senso ristretto, cioè solo quando ognuno di essi si consideri solo in una funzione e per una funzione complementare rispetto agli altri”¹⁴.

p.300; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell’Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, pp. 72-78.

11 B. Francolini, «L’evoluzione della vita indigena nella politica coloniale italiana», *Geopolitica*, II, n.1, 31 gennaio 1940 – XVIII, pp. 75-76.

12 Su cui K. Haushofer, *Geopolitik der Pan-Ideen*, Zentral Verlag, Berlino, 1931, trad. it. *Geopolitica delle pan-idee*, Nuove Idee, Roma, 2015; Id., *Defense of German geopolitics* (1948), in G. O’Tuathail, S. Dalby e P. Routledge (ed.), *The Geopolitics Reader*, London, Routledge, 1998, pp. 40-43.

13 C. Schmitt, *Il concetto di impero nel diritto internazionale*. Settimo Sigillo, Roma, 1996. p.13. V. anche la raccolta *Stato, Grossraum, Nomos*, Adelphi, Milano, 2015, e alcune opere della bibliografia secondaria dedicate a Schmitt, tra cui J. W. Bendersky, *Carl Schmitt teorico del Reich*, Il Mulino, Bologna, 1989, e il più recente C. Minca, R. Rowan, *On Schmitt and space*, London, Routledge, 2016, pp. 165-184.

14 L. Maguliani, «Il Mediterraneo centro geopolitico del blocco Euro-Asio-Africano», *Geo-*

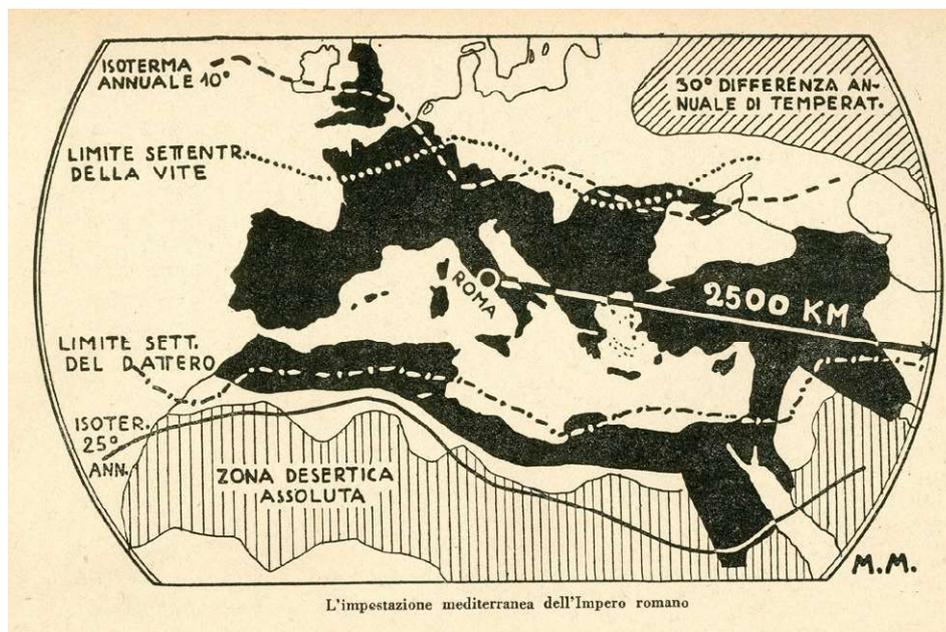


Fig.2. M. Morandi, *L'impostazione mediterranea dell'Impero Romano*, da E. Moleti di Sant'Andrea, *Mare Nostrum*, E.L.I.C.A., Milano, 1938, p.75.

La cultura geografica moderna, con la convenzionale ripartizione per continenti¹⁵, ha condotto all'affermazione di una concezione del Mediterraneo come spazio di separazione. Il fascismo, sia per il pragmatismo delle sue ambizioni espansionistiche, sia per il potente richiamo evocativo dell'antica Roma, deve contestare questa narrazione e sostenerne una alternativa, in cui questo mare si presenta come spazio unitario. La retorica del fascismo valorizza la riconoscibilità del Mediterraneo come regione culturale a sé stante, spazio geograficamente unitario (per elementi climatici e paesaggistici) e culturalmente coerente grazie a una storia comune (unità romana, esperienza medievale) e a una lontanissima tradizione di scambi (fig.2).

Visione, del resto, condivisa da Braudel¹⁶ e André Siegfried (1943):

«La Méditerranée est une route, c'est aussi une civilisation dans la quelle persistent, à travers les âges, des conceptions qui lui sont propres... Gé-

politica, IV, n.11, 30 novembre 1942, pp. 495-504.

15 M. W. Lewis, K. E. Wigen, *The Myth of Continents. A critique of meta-geography*, University of California Press, Berkeley, 1997.

16 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 2002.

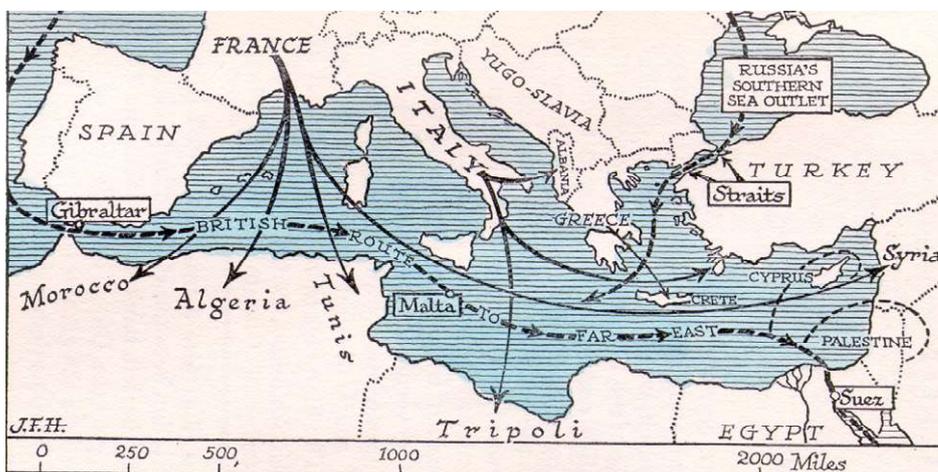


Fig.3. J. F. Horrabin, *Conflicting interests in the Mediterranean*, da *An Atlas of Current Affairs*, Londra, Victor Gollancz, 1934, carta 26, p.62.

graphiquement c'est un carrefour, historiquement une source»¹⁷.

Per la sua posizione geografica l'Italia si considerava detentrica di una sorta di diritto naturale al dominio politico dell'area e come una potenza marittima il cui compito storico consisteva nella proiezione nel *Mare Nostrum*. Ciò si evince anche dai numerosi libri e riviste monografiche pubblicate in quegli anni¹⁸ e dagli articoli che esprimono l'italianità del Mediterraneo¹⁹ e l'essenzialità del mare per l'esistenza stessa dell'Italia, destinata a governarlo per ragioni geografiche e demografiche²⁰.

Le aspirazioni italiane non possono essere lette oscurando il contesto internazionale dell'epoca e i rapporti con le potenze alleate che, seppur interessate principalmente ad altri scenari geopolitici, avrebbero potuto entrare in rotta di collisione coi disegni italiani nel bacino mediterraneo. Una chiara frizione esi-

17 A. Siegfried, *Vue générale de la Méditerranée*, Gallimard, Paris, 1943, p. 179.

18 Ad esempio P. Silva, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Impero Italiano*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1941, uscito in prima edizione col titolo *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*. Tra le riviste si ricordano: *Il Mediterraneo* pubblicata fino al 1943 dall'Istituto di Studi Mediterranei (fondato nel 1931); *Rassegna Italiana del Mediterraneo* (1921-23), che assumerà poi il nome di *Rassegna Italiana del Mediterraneo e dell'espansione italiana*.

19 Quale, ad esempio, L. Chersi, «Ambiente mediterraneo e diritti italiani», *Geopolitica*, II, n.5, 31 maggio, 1940, pp. 214-215.

20 G. Ambrosini, «Le ragioni per cui spetta all'Italia la funzione direttiva nel Mediterraneo», *Geopolitica*, III, n.3, 31 marzo 1941, pp. 170-172.

steva ra i progetti italiani e le mire dell'Inghilterra, potenza marittima egemonica nel Mediterraneo benché geograficamente esterna ad esso (fig.3), così come tra l'Italia e la *grandeur* della Francia, potenza coloniale ma non talassocrazia pura, che disponeva di territori in Nord Africa (fig.4) ed influenza significativa nell'area danubiano-balcanica (oltre ad altre colonie extraeuropee).

All'interno dell'Asse, la propensione italiana all'espansione era più modesta rispetto a quella della Germania, potenza terrestre che mirava senza dubbio all'*Heartland* mackinderiano, e del Giappone, potenza marittima orientata invece sul *Rimland*²¹ dell'Asia orientale e dell'Oceano Indiano e su parte della Cina (in funzione anti-sovietica). Finché l'*hard power* lo permise, il fascismo riuscì a cucirsi in autonomia una sua sfera di influenza sull'antico *limes* orientale dell'Impero Romano, cioè l'area danubiano balcanica²², che con il tempo riuscì a fatica a sottrarre alla preponderante minaccia della Germania nazista. La complementarità tra le proiezioni geopolitiche dei due imperi non va dunque sopravvalutata, viste le preoccupazioni di Mussolini sull'ascesa dirompente di Hitler e sull'eventualità che il ruolo dell'Italia diventasse gradualmente quello di un subalterno *junior partner*²³.

Per quanto riguarda l'area perno individuata da Mackinder, corrispondente all'incirca alla massa eurasiatica su cui storicamente si è estesa la Russia²⁴, essa rimaneva sostanzialmente estranea alle elaborazioni geopolitiche italiane, tutte rivolte a una proiezione monoassiale e latitudinale eurafricana. La spinta verso Est rimase dunque appannaggio dei tedeschi (*Drang Nach Osten*²⁵), mentre l'Italia si mantenne su posizioni marginali a riguardo, finché non volle partecipare alla campagna di Russia. Il sostegno fascista alla conquista tedesca dell'*Heart-*

21 Concetto elaborato da Nicholas Spykman negli anni 1940. N. Spykman, *The geography of peace*, Harcourt, Brace and Company, New York, 1944.

22 G. Sinibaldi, *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, op.cit., p.121; R. Pracchi, «L'Italia nell'economia degli Stati balcanici dal 1918 al 1938», *Geopolitica*, II, n.11, 30 novembre 1940, pp. 491-495.

23 Si veda E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano, 2000.

24 Che Mackinder inizialmente individua al centro dell'Eurasia e poi, dopo la seconda guerra mondiale, sposta più ad Ovest, nella frontiera tra l'Europa Orientale e la Russia. Se prima del 1919 l'autore britannico ha in mente il pericolo cinese, dopo la Grande Guerra egli esaspera la possibilità di un'alleanza tra la Germania e la Russia. La prospettiva sarebbe poi stata ripresa da Haushofer. Si vedano H. J. Mackinder, «The geographical pivot of history», *The Geographical Journal*, Vol. XXIII, n.4, aprile 1904, pp. 421-444, trad. it. *Il perno geografico della storia*, I castelli di Yale I (1), 1996, pp.129-162, e *Democratic Ideals and Reality*, Holt, New York, 1919, e P. Chiantera Stutte, *Il pensiero geopolitico. Spazio, potere e imperialismo tra Otto e Novecento*, Carocci, Roma, 2014, p. 77.

25 Per le sue ricadute geopolitiche v. Chiantera Stutte, op.cit., p. 93.

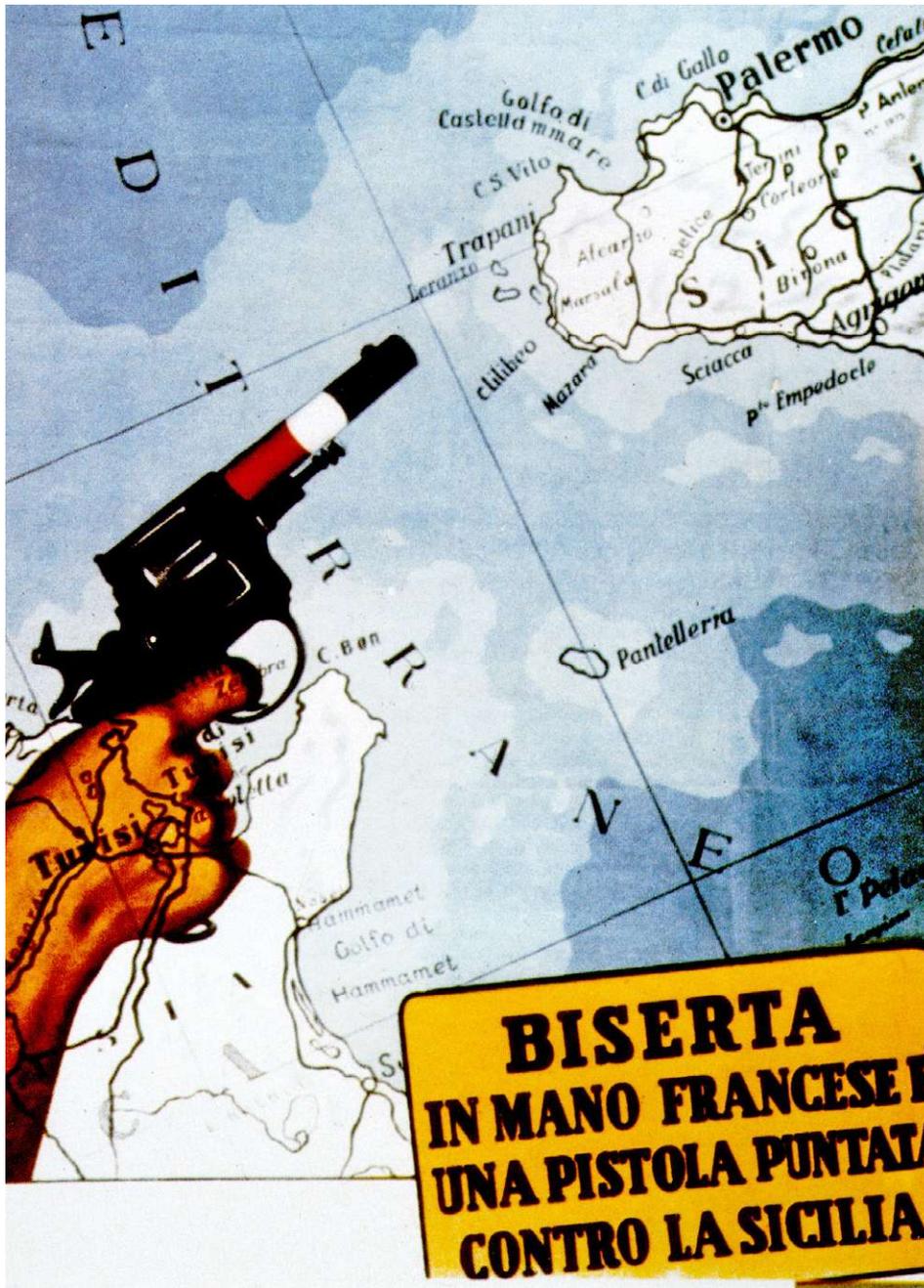


Fig.4. Biserta in mano francese è una pistola puntata contro la Sicilia
(manifesto di propaganda, 1940 ca.)

land contribuì anzi alla parabola discendente del regime e fomentò un sentimento fortemente ostile nei confronti dell'alleato nazista²⁶.

L'interesse chiave di Roma guardava invece a Sud, verso le sponde africane e del Vicino oriente. La spazialità del *Mare Nostrum* denotava dei contorni diversi da quelli di un grande spazio mackinderiano. A prima vista, sarebbe più agevole paragonare il Mediterraneo ad una serie di *rim-lands*, di "bordi" e terre costiere che racchiudevano la sfera di influenza storicamente destinata all'Italia. Per tentare di applicare Spykman alla geopolitica fascista occorre considerare quali porzioni del suo *Rimland* possono effettivamente ricadere nel bacino mediterraneo. L'area balcanica che si affaccia sul mare rientra ampiamente all'interno di queste considerazioni²⁷, in virtù delle mire espansionistiche teorizzate dagli intellettuali vicini al fascismo, ad esempio in alcuni articoli della rivista *Geopolitica*. L'Albania veniva considerata come "argine contro eventuali velleità espansionistiche e come testa di ponte per una nostra penetrazione politico-economica nei Balcani" e dunque come uno Stato perno per la sicurezza adriatica²⁸. Peraltro, il controllo dell'Albania avrebbe permesso all'Italia di irradiarsi verso la Grecia. A tal proposito, numerosi studi furono dedicati alla penetrazione italiana nello Jonio, nell'Epiro e nell'Egeo, inglobati nella sfera di influenza del fascismo: solo con il controllo integrale di questi snodi, infatti, sarebbe stato possibile "ridurre il Mediterraneo ad un *Mare Nostrum*", riportando nell'alveo italiano territori che per secoli avevano "gravitato tendenzialmente verso l'Italia e benedetto il dominio italiano"²⁹. Infine, nell'area balcanica sotto potenziale controllo italiano doveva rientrare anche la Dalmazia, ponendo Roma come erede della talassocrazia veneziana³⁰.

L'Italia concepiva sé stessa come uno Stato marittimo posizionato regionalmente e limitatamente ad un certo segmento del *Rimland*. Ciononostante, gli scritti di Mackinder sull'*Heartland* influenzarono alcuni redattori di *Geopolitica*, sia nella concezione dello spazio eurasiatico in sé³¹ sia nell'adozione della ter-

26 F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, Laterza, Roma - Bari, 2016, p. 102.

27 In generale v. E. Massi, «La nuova situazione adriatica», *Geopolitica*, I, n.4, 30 aprile 1939, pp. 203-208.

28 R. Pess, «Aspetti geopolitici dell'Albania», *Geopolitica*, II, n.1, 31 gennaio 1940, pp. 13-14.

29 L. Cappuccio, «Epiro, Acarnia ed Isole Jonie, territori geopoliticamente italiani», *Geopolitica*, III, n.5, 31 maggio 1941, pp. 255-256. V. anche G. Roletto, «Storia dell'egeismo italiano», *Geopolitica*, I, n.11, 30 novembre 1939.

30 R. Sertoli Salis, «Croazia storica e politica», *Geopolitica*, III, n.6-7, giugno-luglio 1941, pp. 303-311. G. Carelli, «La Dalmazia e i suoi confini», *Geopolitica*, III, n.5, 31 maggio 1941, pp. 243-249.

31 V. E. Bonetti, «Aspetti storici, geografici, politici ed economici dello Spazio Nord-Eura-

minologia – spostando però l’“area fulcro” nel Mediterraneo³². L’appropriazione del nucleo concettuale del geografo britannico, anche se indiretta e parziale, è importante perché permette di pensare (e conseguentemente di elaborare strategie) in termini di grande spazio.

Eurafrica: proiezione globale verso il Rimland

Se proprio si volesse parlare di proiezione “globale”, è comunque sul *Rimland* che va ricalibrata la nostra analisi, in particolar modo seguendo lo sviluppo del progetto di espansione imperiale in Africa - incarnato dal quadrante intercontinentale eurafricano - e dall’idea di “blocco mediterraneo a guida italiana”, che emerse soprattutto nel 1940 nelle pagine scritte da Ernesto Massi³³. La centralità garantita al Mediterraneo nella narrazione storica e geopolitica del fascismo si accompagna a un dinamismo di fondo che permette di “allargarne” i confini, spingendolo oltre il *Rimland* tradizionale ed arrivando a comprendere parte del continente africano – che a sua volta è schiacciato tra *Inner* e *Outer Crescent*. La volontà che condusse il fascismo ai tentativi di conquista del Corno d’Africa e alla creazione dell’Impero va interpretata sia in linea con la missione civilizzatrice del regime³⁴, sia spazialmente come una delle tre direttrici – balcanica e nordafricana – su cui era stata costruita la strategia di unificazione del bacino mediterraneo, che sarebbe stata portata a compimento dai paesi dell’Asse.

Tra i maggiori teorizzatori della concezione fascista di Eurafrica (fig.5) merita di essere menzionato Paolo D’Agostino Orsini di Camerota, docente di geografia coloniale alla Regia Università di Roma. Al di là delle considerazioni di ordine demografico ed economico che facevano del continente africano uno spazio adatto a esportare materie prime e ad accogliere l’emigrazione europea, ai fini della nostra analisi è importante sottolineare l’orizzonte geografico in cui l’Africa viene inserita. Essa infatti “*si trova sull’asse preciso dell’Europa*”³⁵, da cui è unita,

siatico», *Geopolitica*, III, n.4, 30 aprile 1941, pp. 197-204, e G. Pullé, «Fattori geografici e razziali della vita politica russa», *Geopolitica*, I, n.2, 28 febbraio 1939, pp. 98-102.

32 L. Maguliani, «Il Mediterraneo centro geopolitico mondiale», *Geopolitica*, IV, n.12, 31 dicembre 1942, pp. 548-554; G. Sinibaldi, *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, op.cit., p. 142.

33 E. Massi, «Problemi mediterranei», *Geopolitica*, n.12, 31 dic, 1940, pp. 531-540.

34 «La guerra in Africa offrì un nuovo contesto per gli schemi di ingegneria sociale del fascismo; venne vista come il motore primo dell’istanza di rinnovamento degli italiani, come il punto più alto del mito fascista di rigenerazione nazionale e come il crogiolo di una nuova civiltà che avrebbe portato l’Italia a una posizione di leadership in ambito europeo» (D. Rodogno, op.cit., p. 69).

35 P. D’Agostino Orsini, «Note geo-economiche sull’Eurafrica», *Geopolitica*, III, n.2, 28 febbraio 1941, pp. 93-94; dello stesso autore si veda anche «Che cos’è l’Eurafrica», *Africa*

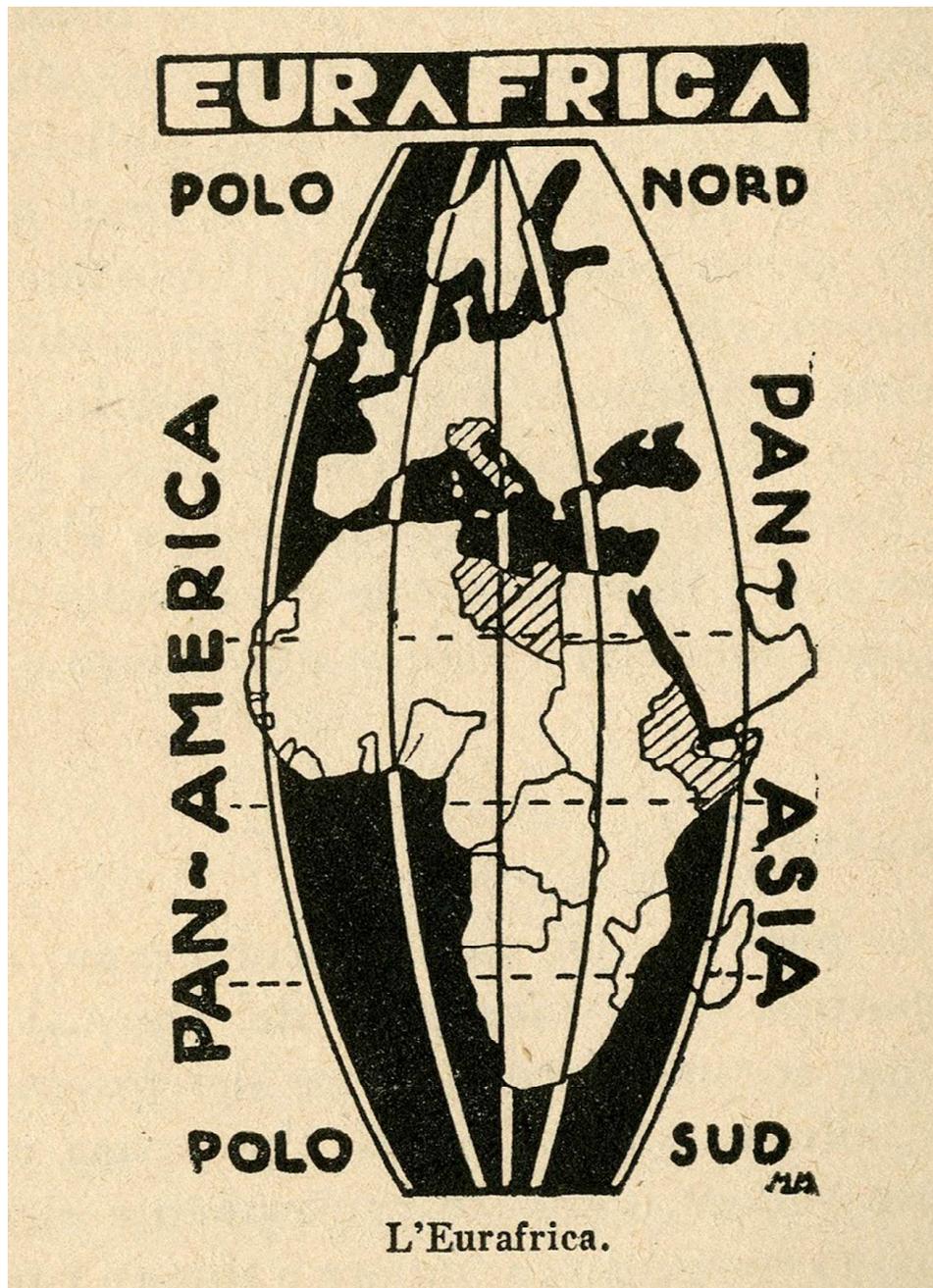


Fig.5. M. Morandi, *Eurafrica*, da E. Moleti di Sant'Andrea, *Mare Nostrum*, E.L.I.C.A., Milano 1938, p.291.

più che separata, dal Mediterraneo: la perpendicolarità spiega quanto sia cruciale seguire la direttrice eurafricana per realizzare una fusione tra i due continenti. Questa “*unica continuità geografica-terrestre-marittima*” ricorda in un certo senso la teoria di Haushofer sulla ripartizione dell’assetto globale in pan-idee³⁶ e dunque qualifica parte del discorso dell’intelligenza fascista come pienamente valido da un punto di vista geopolitico.

Bisogna, infine, accennare al valore dei territori a maggioranza araba localizzati sulle sponde meridionale e orientale del Mediterraneo (Egitto, canale di Suez, Levante) i quali, seguendo le idee di Spykman, rappresentano un segmento rilevante del *Rimland* globale, pur essendone la periferia. Questa porzione del Mashreq si affaccia sulla fascia peninsulare individuata dall’autore americano più di paesi del Maghreb come la Tunisia e la Libia. Pertanto, essi rientrano in una concezione strategica unitaria del Mediterraneo fungendo sia da ponte verso l’Eurafrica che, potenzialmente, verso il *Rimland* indo-pacifico e il “grande spazio” dell’Oceano Indiano.

Dal 1939 la rivista *Geopolitica* si schierò a favore delle rivendicazioni italiane sul canale di Suez (per via anche del contributo dei triestini alla sua realizzazione³⁷), considerato come la porta orientale del Mediterraneo. Di conseguenza, l’Egitto entrò progressivamente a far parte del discorso imperiale italiano, fomentato da veementi accuse contro i britannici, geograficamente estranei al *Mare Nostrum*³⁸. Come scrisse D’Agostino Orsini:

“È ormai chiaro che i futuri rapporti tra i due paesi saranno basati sulla nuova situazione di fatto che si viene formando, in base alla quale l’Italia sarà la più Grande Potenza del Mediterraneo, mentre l’Egitto è il portiere naturale del Canale di Suez (che nel 1969 deve appartenere pienamente all’Egitto): quindi possiede nel suo territorio la porta attraverso la quale passa la via di congiunzione fra l’Italia e l’Impero”³⁹.

Italiana, n.2, 1941, pp. 11-19.

36 K. Haushofer, *Geopolitica delle pan-idee*, op.cit., p. 53 sull’idea di Pan-Africa.

37 G. Gaeta, «Il contributo di Trieste alla realizzazione del canale di Suez», *Geopolitica*, II, n. 10, 31 ottobre 1940, pp. 429-433; L. Chersi, «Suez: centro geopolitico d’interesse mondiale», *Geopolitica*, III, n. 1, 31 gennaio 1941, pp. 42-45; G. Sinibaldi, op.cit., pp. 143-144.

38 Già nel 1940 Ernesto Massi scriveva che «l’eliminazione dell’Inghilterra dal Mediterraneo è il presupposto di ogni realizzazione unitaria» (Massi, «Problemi mediterranei», op.cit., p. 534).

39 P. D’Agostino Orsini, «L’Egitto», *Geopolitica*, II, n. 10, 31 ottobre, pp. 440-441.

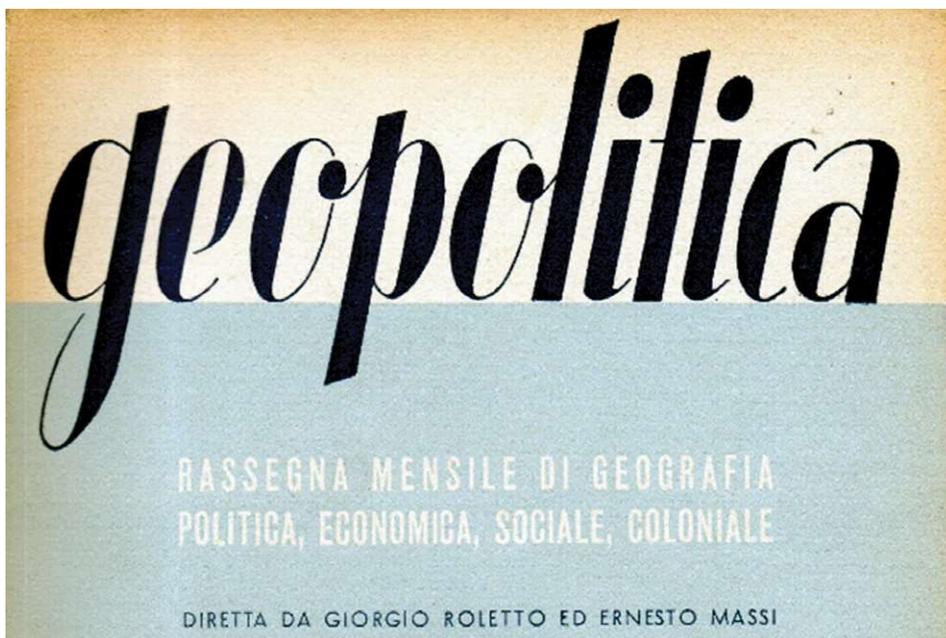
Per una geopolitica non deterministica

Alla luce dell'analisi spaziale della politica estera fascista qui condotta, va fatta una considerazione finale sul rapporto tra geografia e storia politica. Il peso dei fattori geografici non va interpretato deterministicamente come elemento che segna fatalmente il destino delle nazioni. C'è un contesto generato dalle azioni e controazioni da parte degli attori che "muove" il quadro immobile della geostuttura e quello inerziale degli immaginari. È proprio l'analisi di questo "spazio-in-movimento" la chiave prospettica adottata dalla geopolitica: l'osservazione di un complesso di attori che elaborano strategie e le traducono in azioni all'interno di uno spazio, nel tentativo di sfruttarne al meglio le opportunità, sempre consci dei limiti morfologici che esso racchiude. Non dunque solo la geopolitica come valutazione del peso delle determinanti geografiche sulla politica internazionale, ma anche come esercizio di interpretazione in un'ottica diversa da quella propria a uno storico di mestiere. In questa prospettiva, fenomeni di un dato tempo non si spiegano tanto per quello che è avvenuto in precedenza, quanto per le loro interrelazioni con i coevi mutamenti storici e spaziali, con i quali si intersecano, si incrociano e si sovrappongono.

Al tempo dell'Italia fascista questo "spazio-in-movimento" andava acquisendo un'accelerazione per via dell'avvento di nuovi attori con ambizioni egemoniche non più solo a livello regionale, quali Germania⁴⁰ e Giappone⁴¹. L'esaurimento di territori da colonizzare non consentiva più di soddisfare i loro appetiti attraverso la conquista extra-continentale, e ciò condusse irrimediabilmente alla collisione aperta con le potenze ai vertici dell'assetto internazionale. In questo contesto risultò inevitabile che l'Italia si schierasse con gli avversari dell'ordine costituito. Così come divenne necessario rivolgere le mire verso quadranti non già oggetto di interesse dei suoi alleati naturali: ecco dunque che i Balcani persero gradualmente interesse nelle logiche d'espansione, mentre il Mediterraneo, con il suo carico di significati storici e simbolici, rimase la proiezione primaria della politica estera italiana. Nonostante i mutamenti della forma di Stato e di governo successivi alla seconda guerra mondiale, il *Mare Nostrum* continuò ad essere privilegiato dagli artigiani della diplomazia e della politica europea ed interna-

40 E. Collotti, *L'Europa nazista: il progetto di un nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, Firenze, 2002. Sul "nuovo ordine europeo" concepito dal fascismo si vedano R. Sertoli Salis, «Gerarchia e giustizia internazionale», *Gerarchia*, luglio 1942; F. Orestano, «Del nuovo ordine europeo», *Gerarchia*, maggio 1943; G. Longo (cur.), *Il fascismo e l'idea d'Europa. Il convegno dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista (1942)*, Fondazione Ugo Spirito, Roma, 2000.

41 M. Losano, *La geopolitica del Novecento: dai grandi spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Mondadori, Milano, 2011.



zionale italiana⁴².

In questo quadro, l'*Heartland* mackinderiano appare lontano e ininfluenza. A livello operativo è certamente così. Ma non lo è a livello della cornice teorica che dà vita a ogni elaborazione concettuale. La geopolitica fascista, infatti, ha assunto proprio da Mackinder la suggestione a ragionare in termini di “grandi spazi” e di interrelazioni tra quadranti geopolitici. Si deve dunque concludere rilevando che la teoria dell'*Heartland* ha rappresentato un'effettiva fonte di ispirazione concettuale ma non ha influito a livello operativo in quanto è mancata qualsiasi seria pulsione a estendere l'orizzonte strategico e commerciale oltre il Mediterraneo. Le cause di tale limite vanno ricercate nel primato della visione eurafricana e nei rapporti di forza asimmetrici nella competizione con realtà geopolitiche più attrezzate.

42 M. De Leonardis, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003.